

AGLI ANIMATORI ED EDUCATORI

Carissimi amici,

direi quasi per natura, l'uomo ha l'attitudine ad interessarsi degli altri. Quando c'è qualcosa di bello in noi, ci sentiamo spinti a comunicarlo agli altri. Il "fare qualcosa PER gli altri" soddisfa questa esigenza.

Quanto più noi viviamo questa esigenza, tanto più realizziamo noi stessi; comunicare agli altri quello che di bello abbiamo dentro ci dà proprio l'esperienza di completare noi stessi.

Tanto è vero che, se non riusciamo a dare, possiamo sentirci diminuiti. Interessarci degli altri ci fa realizzare noi stessi, compiere noi stessi.

Ma Cristo ci ha fatto capire il perché profondo di tutto ciò svelandoci la legge ultima dell'essere e della vita: la carità. La legge suprema, cioè, del nostro essere è condividere l'essere degli altri, è mettere in comune se stessi.

Solo Gesù Cristo ci spiega realmente la carità, perché Lui la testimonia con la Sua persona.

Tutta la parola «carità» è giustificabile dal fatto che il Figlio di Dio, amandoci, si è fatto misero come noi, ha «condiviso» la nostra nullità. Amandoci Lui per primo ci ha resi capaci di amare veramente.

Condividere qualcosa con gli altri ci insegna a vivere come Cristo, guardando gli altri (tutti, vicini e LONTANI) con il suo stesso sguardo (... ma quanto grande deve essere stato lo sguardo di Gesù su sua Madre come sulla samaritana ??)

La carità è legge dell'essere e viene prima di ogni simpatia. Perciò il "fare per gli altri" potrebbe benissimo non ottenere nessun risultato

cosiddetto «concreto»: l'unico atteggiamento «concreto» è l'attenzione alla persona, la considerazione della persona, cioè l'amore. Tutto il resto può venire di conseguenza.

D'altra parte, non ci è stato detto "cercate prima il regno di Dio. Tutto il resto vi sarà dato in più" ?

L'attenzione alla persona comprende l'accoglienza.

Ciò di cui gli altri hanno veramente bisogno non lo misuro io. È una misura che non possiedo io: è una misura che sta in Dio.

Perciò le «leggi» e le «giustizie» possono schiacciare, se si dimenticassero di Dio o pretendessero di sostituirlo.

L'andare agli altri liberamente, il condividere un po' della loro vita e il mettere in comune un po' della nostra, ci fa scoprire una cosa bellissima e misteriosa.

È la scoperta del fatto che proprio perché amiamo gli altri, non siamo noi a farli contenti; e che neppure la più perfetta società, l'organismo legalmente più saldo e avveduto, la ricchezza più ingente, la salute più di ferro, la bellezza più pura, la civiltà più educata potrà mai fare contenti gli uomini.

È un Altro che li può fare contenti.

Io vi ringrazio di vero cuore per tutto quello che state facendo.

Queste poche righe perché teniate a mente il perché lo fate.

Con grandissima riconoscenza

Barbara

